

# DANTE MAFFIA

Incontenibile poesia



a cura di  
**Silvano Trevisani**



**MACABOR**

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
**61**



**DANTE MAFFIA:**  
incontenibile poesia

a cura di  
Silvano Trevisani

Macabor

2024 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

ISBN: 979-12-81459-23-6

In copertina: *Dante Maffia*  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Introduzione

Eclettico, esplosivo, prolifico, egocentrico, estetizzante. Aggettivi che si possono attagliare facilmente senza tuttavia descrivere compiutamente le caratteristiche poetiche di Dante Maffia, che è sicuramente il più prolifico poeta italiano. Forse non solo. Di “imperiosa e inopinatamente superintenzionale assolutezza di dettato”, aveva parlato Mario Luzi, e la sua facilità di scrittura, che lo vede impegnato da molti anni, come per un impulso irrefrenabile che va ben oltre il “*nullo die sine lined*” col quale Plinio descriveva il mitico Apelle, che rende impegnativo anche il compito di “stargli dietro”, è certamente una componente principale del suo essere poeta. Dove la quantità però non è mai a scapito della qualità, perché non insegue pretesti, ma pulsioni intime, continue irrefrenabili, risultato di un febbrile costante stato di trance poetica. “...Questa volta – aveva scritto Luzi a proposito di *Possibili errori* (1997), per spiegare la generatività continua - è l'energia dirompente e liberatrice di un amore o meglio di una esaltata, ossessiva, allucinante identità di figura di sogno e fantasmi che scuote dalle fondamenta e insieme rigenera la grammatica della sensibilità, le connessioni e l'ordine della scrittura, le porta fuori e oltre il suo schema e la sua implicita norma a cercare un altro territorio del dicibile e dell'indicibile”.

Nato in Calabria ma da molti anni residente a Roma, Dante Maffia, poeta, narratore, critico, giornalista, è da sempre al centro del panorama letterario italiano, nonostante la sua tendenza a disconoscere scuole e primati, anche a scapito di una adeguata considerazione da parte di molti suoi colleghi, anche a rischio di apparire scomodo nella sua ricostruzione romanizzata ma sempre immersa nella realtà, com'è stato per *Monte sardo*. Il suo romanzo denuncia che, ancora una volta, in un modo o nell'altro, lo ha imposto all'attenzione pubblica.

Una facilità di scrittura unica, una conoscenza del panorama letterario profonda ed esauriente, un impegno etico che non gli fa

risparmiare stoccate satiriche, ma soprattutto un amore sconfinato per la poesia ne fanno un personaggio unico, spesso difficile da inquadrare, anche per la spigolosità del carattere e per l'impossibilità di incasellarlo in categorie, gruppi, consorterie, ma pure disponibile e attento nei confronti di chi stia solo accostandosi alla poesia.

Egli è comunque autore universalmente noto e certamente tra i più rappresentativi del panorama italiano, a maggior ragione di quello meridionale, che lo ha visto impegnato in prima linea a integrare, a promuovere, soprattutto negli anni giovanili, che lo hanno visto anche autore dialettale tra i più rappresentativi, nella rivalutazione dell'uso del dialetto. Che non vada considerato come un vezzo ma come l'affermazione dell'universalità di un sistema linguistico che pesca nel vissuto umano e sociale di un territorio specifico, anche se negletto e confinato; ma doppiamente urgente per la salvaguardia di una unità culturale.

Così complessa e corposa è la sua produzione, fatta di migliaia di poesie impaginate in decine di raccolte, spesso voluminose, persino suddivise in vari volumi, che anche selezionare una antologia è lavoro improbo e destinato alla lacunosità, perfino tendenzioso.

Centrale in tutta la sua produzione poetica è l'amore. Questo sì. L'amore per la donna, in primo luogo, che è fatto di sentimento profondo ma anche di passione, di possesso... ma il sentimento dell'amore è l'atteggiamento con il quale egli si dispone a considerare il mondo attorno a sé. I luoghi, a partire naturalmente dai "suoi" luoghi, quelli dell'infanzia, dell'adolescenza, le liturgie del quotidiano, le persone, ma anche le cose. Il sentimento è il nesso fondamentale tra ogni esistenza e il fare poetico, altrimenti l'aridità, l'accademia, la piattezza abiterebbero le pagine. Ma anche il sentimento viene assunto in accezioni antiretoriche, persino polemiche, per spiegare *de facto* come per fare cose nuove, per fare cioè una poesia nuova, non è necessario costruire nuove sintassi e parolifici parossistici, ma occorre saper coniugare le pulsioni intime con una continua riaccessibilità del linguaggio.

La capacità di rimuovere la banalità non può basarsi nell'intento ma nelle forme, ma non può neppure boicottare o persino cancellare

ipocritamente il sentimento per assumere autorevolezza.

Sconcertante ed efficace nel comprendere la sua lezione poetica il racconto sulla parola “cuore”, contenuto in una singolare raccolta apparsa nel 2011: *La donna che parlava ai libri*. Nel capitolo “Battista Trigonometrico. La ricchezza del cuore”, racconta di un convegno organizzato a Palermo circa quarant’anni prima al quale parteciparono professori universitari, poeti giornalisti e critici di fama e che si concluse con la “decisione” di vietare tassativamente l’uso della parola “cuore” in creazioni letterarie. “Migliaia di libri di poesia furono pubblicati senza che una sola volta fosse presente la parola cuore. I poeti stavano attenti come sentinelle della gestapo nel seccacciare i loro testi e verificare i loro testi e verificare se gli era scappato di nominare il cuore. Sarebbe stato un delitto e sarebbero rimasti fuori da qualsiasi gioco (...) A nulla valsero le proteste di studiosi della Bibbia, del Corano, delle religioni orientali che variamente intendono la funzione del cuore e gli danno un’estrema importanza. (...) fu persino proposto di riesumare la salma di Pascal e di bruciarla in campo dei fiori a Roma, perché si era permesso di scrivere che “i grandi pensieri vengono dal cuore”.”

Un piccolo saggio dell’intento demistificatorio dell’autore nei confronti delle consorterie letterarie e di quel postmodernismo che pretende che il maggior intento innovativo sia la rimozione.

E se quell’apporto d’amore che è una sua costante disposizione, lo si avverte anche semplicemente nel conversare con lui, si comprende bene come esso possa travasarsi anche sulle città, sui paesi, i territori dell’anima che egli riesce a trasformare in “donne” come in una metaforizzazione che gli consente di interpretare e rappresentare al meglio il suo modo di viverle. Così, ad esempio, Matera cui ha dedicato vari libri (*Elegie materane*, *Vorrei morire a Matera*, *Matera e una donna*) diventa essa stessa una donna. Personificazione delle possibilità incontenibili del legame profondo che transita dai ricordi alle emozioni anche attraverso le cose. L’amore, in questo caso, diventa trascendenza perché persino Dio, sostiene Maffia nei suoi versi, l’ha scelta come dimora, perché qui si placano i grandi conflitti cosmici. Alla domanda del poeta che gli chiede perché abbia scelto la città



come sua dimora, l'Altissimo risponde che "avevo scelto all'origine / la precedenza dei poeti sulla bellezza. / Non metterò intralci, vivila in pienezza d'ardore / in intensità totale. Una mia preghiera, non essere geloso / se ogni tanto da una nuvola m'affaccerò per guardarla camminare".

Luogo che diventa onirico, per l'autore "Matera è innocente, non merita lo scandalo del guaire, / la dispersione della sua storia. Il suo passato / deve restare a vegliare la rincorsa / e non nascondersi dietro angoli bui". "Matera città aperta finalmente, Matera che trionfa / nei cuori! Io sono Matera, / io la sua poesia, il suo miele, ho ammaestrato le api / perché mi dessero la loro assoluzione / e suggerissero versi per eternarla, per eternarmi, / accendere i riflettori dell'arte nelle pietre, nei lampioni / che la notte mormorano canzoni chissà da dove arrivate, / nei canali, nei vicoli, nelle absidi, nei campanili, / nella sua casa, nelle grotte nei cortili...!"

Una composita metafora che ancora ci permette di comprendere la strategia poetica di totale immersione che egli opera attraverso la poesia. E lo fa anche operando una versificazione ininterrotta, totalizzante, come nei quattro volumi de *Le più belle poesie d'amore di tutti i tempi* (Pace edizioni, 2022) dove, nella poesia in esergo, spiega: *SO-PRATTUTTO L'AMORE*

*In un amore  
tutti gli amori passati,  
tutte le stagioni  
in parole nidificanti.*

*In questa marea di parole  
gli amori,  
ma soprattutto l'Amore  
arrivato per svegliarmi dalla forsennatezza  
delle false fioriture.*

È come se egli volesse sequestrare tutte le poesie del mondo per portarle all'unità, riassumendo in se stesso tutto quello che tutti gli

altri poeti possono voler dire

Insito in Dante Maffia è l'impegno a non finire ma di stupire. Nei temi, nelle quantità, nelle "gestioni", nei rapporti. Ogni suo libro è l'apertura di una nuova frontiera narrativa, che completa e apre capitoli nuovi. Insofferente alle mode e agli stili, dotato di risorse creative interminabili, segno di una ricchezza culturale, è anche indisciplinato: ogni suo libro, infatti, è una scommessa. Avverso alle mode narrative, tanto care alle case editrici, che preferiscono lasciare ad altri nuove strade, e che oggi privilegiano pochi filoni: la memorialistica di presunti vip, il grottesco alla Pulp o il thriller a sfondo socio-ambientalistico, Dante preferisce ogni volta sperimentare campi nuovi, a volte complessi. Era stato, questo, il caso di *Il poeta e lo spazzino*, pubblicato da Mursia nel 2008, ancor più del citato *La donna che parlava ai libri* che, pur essendo un libro di racconti, improntati sull'amore sconfinato per il libro, richiede al lettore un gusto già consolidato alla lettura colta e una capacità di adattamento funambolica. Che dire su *San Bettino Craxi e altri racconti* (Edilazio, 2011) che già nel titolo esplicita tutta la sua carica satirica. Ma andrebbero citati tanti altri libri che già nel titolo svelano un'intensità provocatoria. Citiamo per tutti: *Il suicidio, lo stupro e altre notizie*.

Il suo libro più noto e importante è, senza dubbio, quello dedicato a Tommaso Campanella, ma è sul fronte della poesia che viene fuori tutta la sua carica esplosiva, incontenibile, persino eccessiva. Egli vive, parla, scrive, respira poesia, se ne nutre e va per la sua strada, sicuro della sua missione che intende come atto d'amore necessario, insopprimibile e duraturo.

**Silvano Trevisani**



## Testimonianze critiche



## Dante Maffia, il perenne adolescente

di *Elio Pecora*

Ne “I premi dell’infanzia” Dante Maffia scrive di sé: “L’esperienza della scrittura è stata / lenta e insopprimibile. Da tutti / ho preso quel che necessitava / e di fuori ho fatto melma e viceversa”. Un’affermazione chiara e onesta, umile e ardita. Ed è quel che, fin dai suoi inizi letterari, gli viene riconosciuto da Aldo Palazzeschi quando nella prefazione a *Il leone non mangia l’erba* rileva “autenticità del sentimento” e “musa austera, temprata al calore della classicità”. Un ventennio dopo, nella prefazione *’Al macero dell’invisibile*, Remo Bodei, dopo aver evocato con Rilke le “api invisibili della poesia”, scrive di un’“oscura intuizione della vita che viene da un mondo e una società non toccata dalla storia” e di “ragione sensibile e ragionata”.

Di sicuro il pensiero, come esercizio inesausto della mente, come attenzione infaticabile alle giornate dei vivi, deriva a Maffia dalla sua Calabria, terra della prima sapienza. E questo pensiero si muove nelle conquiste come nelle perdite, ma sa anche concedersi al gioco degli umori e a una scherzosità amara pure nella leggerezza. È la Calabria di un’infanzia mai lasciata, un paese di boschi e di calanchi, delle trebbiature e delle processioni dei patroni, di pozzanghere e di cieli aperti. E se questo suo paese è, come Maffia spiega in un verso, “una digressione”, pure è il luogo delle partenze e dei ritorni, il luogo dove riconoscersi, dove adolescente si chiudeva in “pensieri voluminosi”.

Sono numerose le raccolte poetiche di Maffia e in ciascuna la scrittura si nutre di esistenza, la insegue e la rivela in una incontenibile e persistente affezione. Sono diverse le misure delle strofe e dei versi e vari i toni e le cadenze di queste raccolte. Diversi i temi, i luoghi, gli eventi, tutti contrassegnati da una vivezza di umori e da un’allegrezza, come energia dell’essere, che solo a volte cede alla malinconia, mai alla negazione. Così ogni immagine e pensiero, oscure inquietudini e agognate armonie tendono a significarsi nella luce di

una verità fortemente chiamata. Una verità anche aspra e ardua, se Ulisse è deluso del suo stesso ritorno, se l'io - che non smette di interrogarsi e di interrogare, che dubita e s'affanna, arriva anche al riso e all'ironia. Non vede sosta questo io nel suo andare, e amori sofferti, veloci incanti, esaltazioni e furori gli si svelano per raccontarsi in un'immagine, in un gesto, in un cenno. Tutto in un periodare ampio e netto, in cui emozione e percezione si compenetrano.

Maffia teme la mediocrità, la aborre, ne vede il germe "nei balbettii / nel ronzare mieloso di promesse / di verità vaneggiate". Delusione e critica del mondo e della società gli vengono da un narcisismo sofferente; un Narciso che si specchia nell'amarezza e nel disagio, che nelle stesse domande vede "crepe immense".

Le levità nella densità degli haiku di *Pieghe del sogno*, l'aggirarsi dell'uomo antico, della creatura libera e nuda, nella New York del rumore e della irrequietudine, l'uomo di oggi che traversa i tempi e le storie sulle orme di Borges e di Kavafis e che rammenta i libri persi nell'incendio della Biblioteca di Alessandria, s'accompagnano a toni colloquiali a musiche frante eppure tenere, ad accordi sospesi, a fluidità avvolgenti.

In un'opera poetica, vasta e multiforme come questa di Maffia, in ogni verso e pagina e componimento, vige quella cura vigile che appartiene alla classicità. Come sottolineava Palazzeschi, persiste nell'opera poetica di Maffia quello stupore che porta a "credere che il sangue / sia un accordo musicale per l'ebbrezza / cercata e goduta nel dolore degli altri". E siamo al "perenne adolescente", al suo "bisogno d'amore immacolato", che rifugge dal "guado dell'indifferenza" e che, chiamato alla poesia, non esita a credere "che vivere è quasi entrare in una parola". In questo credo si compiono una scelta e un destino.